

Torino. La carità di raccontare il bene

Contro chi soffia sulla paura, il dovere di non incattivire lo sguardo

CHIARA GENISIO
TORINO

Comunicare la carità significa raccontare e non solo diffondere idee, narrare le storie degli uomini e delle donne di oggi, perché abbiamo bisogno di testimoni. È uno dei tanti spunti emersi ieri pomeriggio a Torino nel confronto tra operatori dei media e volontariato. Un dialogo a più voci, tra cui quelle di Antonio Rizzolo e Alberto Chiara di "Famiglia Cristiana", Vincenzo Morgante della Tgr Rai, Andrea Tomielli di "Vatican Insider", con il contributo di giornalisti torinesi come Marina Lomunno e Luca Rolandi e con collegamenti anche oltre oceano. Un approfondimento sul rapporto tra carità e media promosso dalla Società di SanVincenzo de' Paoli, che quest'anno celebra un duplice anni-

versario: i 400 anni dalla fondazione del Carmine e il ventesimo dalla beatificazione del fondatore Federico Ozanam. Con 850mila soci in 151 Paesi del mondo e 13mila volontari in Italia è una delle associazioni più vaste e radicate sul territorio. Da tempo si pone la questione sui bisogni dei poveri tra 20 anni e di come la comunicazione può veicolare la carità. Da qui l'idea di un convegno, anche perché come ha ricordato il coordinatore interregionale Marco Guerzio, «non basta la comunicazione, ma è necessaria la contaminazione sociale per parlare di carità».

Con un collegamento video dal "Corriere della Sera", Luciano Fontana, «direttore di un giornale in bilico tra vecchi e nuovi media», come si è definito, ha offerto una risposta al rapporto media e carità: il nuovo inserto settimanale sulle buone notizie. «Un inedito

nel panorama mediatico», ha detto, spiegando che al contrario di quanti molti affermano le buone notizie hanno anche valore commerciale. Da Milano a Roma la parola è passata a padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica. Per il gesuita viviamo un tempo in cui è cambiato il senso stesso della comunicazione, «non più semplice trasmissione, ma condivisione. Questo cambia tutto perché al centro non ci sono solo i contenuti, ma anche le persone». Da Brasilia, il presidente generale della Società, Renato Lima de Oliveiro, ha rimarcato la linea sottile che contraddistingue la necessità di far conoscere le azioni della carità dal rischio di trasformarle in propaganda. Ma come ha evidenziato Spadaro, «non ci sono ricette, occorre discernimento». «Se è diminuito il tasso di carità in questo Paese è perché qualcuno ha spinto la nostra

gente a incattivire lo sguardo e a indurire i rapporti», ha evidenziato Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire". Che ha aggiunto: «La carità è una "solidarietà con l'anima". E ne abbiamo più che mai necessità, come antidoto alla paura e al sospetto dell'altro, del povero e del diverso. Paura e sospetto, che nella nostra società esistono, e vanno consolati non alimentati». E ha concluso proponendo ai volontari della San Vincenzo una sfida: «In un futuro che è già qui, nel quale le macchine lavoreranno più degli uomini e delle donne, carità sarà aiutare la gente a riscoprire il posto e la grandezza dell'umano affinché l'avvento del tempo delle macchine non sia tempo di scarto, ma di liberazione. E la cura della vita sia all'insegna della bellezza, della spiritualità, della relazioni forti che fanno la "persona"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al convegno per i 400
anni della San Vincenzo
giornalisti a confronto
su media e solidarietà**

L'Arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia e
l'Arcivescovo emerito cardinale
Severino Poletto, unitamente
all'intero Presbiterio diocesano,
affidano a Gesù Buon Pastore il
sacerdote

don

**FRANCESCO
GARIGLIO**

Ricordandone il generoso
ministero pastorale, chiedono
alla comunità cristiana di unirsi
nella preghiera del fraterno
suffragio.

Funerale: domani alle ore 15
nella parrocchia di San Donato a
Pralormo (TO), piazza Vittorio
Emanuele II n° 1.

TORINO, 12 novembre 2017

AU PIZ
12/11

Dopo l'aggressione verbale a una 15enne

“Torino non è razzista”

Solidarietà a Giulia

Sindaca e istituzioni vicini alla giovane insultata sul bus

Retrosцена

Se le telecamere di sicurezza montate sul bus funzionano bene, allora è soltanto una questione di ore. O al massimo di qualche giorno. Poi l'uomo che ha colpito con un calcio e poi ha insolentito con insulti razzisti la quindicenne giocatrice di basket - figlia di una coppia mista e promessa di questo sport nel quale ha addirittura giocato in una nazionale giovanile - sarà identificato e denunciato.

Questione di tempo, appunto, perchè la denuncia presentata dalla ragazza è tutto sommato - molto dettagliata. Ci sono orari e ci so-

no dettagli personali. C'è cioè il racconto di una giovane ragazza rimasta scioccata dal comportamento di quell'uomo: «Che aveva circa sessant'anni».

La città indignata

L'episodio, raccontato ieri sulle pagine della «Stampa», ha causato un'ondata di indignazione, sui social, e non soltanto: «Perché Torino è da sempre una città solidale e accogliente. E certi atteggiamenti non appartengono in alcun modo al suo Dna». E proprio ieri la società in cui milita la ragazza - arruolata sotto quei colori dopo aver giocato in al-

tre regioni - ha incassato anche la solidarietà della sindaca Chiara Appendino. Che ieri a mezzogiorno sul web ha scritto: «Il razzismo non può trovare nessuno spazio e nessuna tolleranza. La città di Torino è vicina alla ragazza insultata».

Sulla questione interviene anche l'ex sindaco Piero Fassino che su twitter scrive: «Tutti i torinesi civili e per bene sono vicini a #Giulia, aggredita dalla ignorante viltà di chi non sa rispettare l'identità altrui».

Non parla invece la società di basket in cui la quindicenne milita. Anzi, i vertici si trincerano dietro il più assoluto silenzio: «Perché stiamo parlando di una ragazzina. E sarebbe dannoso offrire elementi che possano portare qualcuno alla sua identificazione». Fine. Di più non vogliono dire. Era invece stato proprio il presidente della società, l'altra sera, a spiegare che: «Denunciare era assolu-

La caccia all'uomo
Le immagini delle telecamere fondamentali nelle indagini

Sulla «Stampa»

Appena salita un uomo l'ha colpita con un calcio

La promessa del basket
“Insultata sul bus
per il colore della pelle”



— Sul giornale di ieri la storia di Giulia, 15 anni, studentessa e promessa del basket, insultata su un bus per il colore della sua pelle

tamente doveroso. Quell'uomo ha usato espressioni come “negra di m...” e termini con cui si indicano in modo dispregiativo le donne che si prostituiscono».

Il sindacato

Sull'increscioso episodio si è espressa anche la Giba, il sindacato del basket, che ha espresso la propria solidarietà alla giovane cestista, dichiarando con il presidente, Alessandro Marzoli: «In queste ore siamo vicinissimi a “Giulia”, per la brutta vicenda che l'ha coinvolta suo malgrado. Il basket, come tutti gli sport, insegna a rispettare

compagni e avversari e non importa certo il colore della loro pelle».

E mentre i carabinieri invitano chi sa - oppure chi ha assistito alla scena - ad andare a denunciare per raccogliere altri dettagli utili per dare un nome e un cognome al passeggero del bus - la quindicenne è tornata alla sua vita da adolescente. Tra allenamenti con le compagne di squadra - milita in una società che ha immediatamente fatto quadrato attorno a lei - e impegni scolastici, sebbene, dice chi la conosce: «Sia rimasta gravemente turbata dall'episodio». [L.POL.]

Causa vinta dagli inquilini in corso Racconigi

Il regolamento vieta i giochi Il condominio sfratta la sala con le slot machine

FABRIZIO ASSANDRI

Il regolamento di condominio può essere la carta vincente contro le sale giochi. Lo è stato in corso Racconigi 26: i locali che ospitavano le «macchinette» da giorni hanno le serrande abbassate ed è scomparsa l'insegna.

Contro l'apertura della sala giochi, 3 anni fa, si era mosso il quartiere. La parrocchia San Pellegrino aveva raccolto 600 firme. La Circostrizione aveva provato a metterle i bastoni tra le ruote. Era vista dai residenti come elemento di degrado: le macchinette «mangiasoldi» avrebbero attirato sbandati e alimentato la dipendenza da gioco. Ma le proteste non avevano potuto nulla contro l'apertura, per di più 24 ore su 24, a due passi da chiesa, scuole e case popolari.

Si trattava di una sala giochi Vlt Videolottery, che riceve l'autorizzazione dalla prefettura e quindi non è tenuta a rispettare i regolamenti comunali, che mettono paletti come la distanza minima dai luoghi di culto o fasce orarie «protette».

La battaglia, che sembrava impossibile, l'ha vinta il condominio. Il regolamento interno vieta genericamente il «gioco» nei suoi locali. E il tribunale civile ha dato ragione ai condomini, contro la società Fisisil, che affittava lo spazio dalla Racconigi sas. Quella vecchia clausola del regolamento condominiale, secondo il giudice, va rispettata.

Anche se la sala giochi non sembrava troppo frequentata, esulta Fra Bruno Castricini, il parroco che 3 anni fa lanciò la petizione: «Non posso



Serrande abbassate

Il tribunale ha dato ragione ai condomini contro la sala giochi perché il regolamento interno vieta il gioco nei locali

che essere contento. Aiutiamo anziani che finiscono nella rete del gioco, quella sala non era una buona cosa per il borgo». I gestori avevano pensato di fare appello contro la sentenza, che risale a marzo, ma hanno desistito. Obiettavano ad esempio che il regolamento risale a prima che le Videolottery fossero inventate, e che non era una sala giochi, ma una sala scommesse. Non fa differenza, dice in sostanza il giudice Tiziana Latella. «La sentenza è discutibile e potevamo fare ricorso - spiega il legale della società, Giancarlo Molinari - ma i miei clienti hanno molte attività e non è un problema cambiare tipologia di locale».

Secondo l'avvocato del con-

dominio, Gabriella Cacciatore, la sentenza dimostra che i condomini possono opporsi alle sale giochi, «i regolamenti oggi possono essere anche molto dettagliati». Il limite è che «vanno approvati da tutti e basta un condòmino contrario perché non se ne faccia nulla». C'è chi sottolinea che anche nei bar dell'isolato ci sono le slot, «ma non è l'attività prevalente, il regolamento di condominio non vale». Piuttosto, si possono contestare altri problemi, come ad esempio il rumore. Ed è proprio quello che farà il condominio, di nuovo pronto alla guerra legale: la società avrebbe in proposito di aprire, al posto della sala giochi, un bar h24.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'AVVOCATO
LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 2017

LA STAMPA
Cronaca di Torino

41

T1 CV PR12 ST XT PI

Torino. "La consapevolezza cambia il mondo"

Il direttore di Avvenire Tarquinio incontra gli studenti dell'istituto superiore di Nichelino e parlerà anche di come è cambiato il giornalismo

Torino. "La consapevolezza cambia il mondo", è il tema dell'incontro, in programma questa mattina a partire dalle 10,30, del direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, con gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore statale "Erasmus da Rotterdam" di Nichelino (Torino). Presente sul territorio dal 1984, l'istituto è autonomo da trent'anni e ha 960 allievi e 120 insegnanti. Cinque gli indirizzi di studio: liceo scientifico, li-

ceo linguistico, grafica e comunicazione, amministrazione finanza e marketing, costruzioni ambiente e territorio.

Partendo dagli spunti di riflessione raccolti dagli studenti durante il lavoro di preparazione dell'incontro, il direttore Tarquinio affronterà i temi legati ai nuovi media e alle nuove opportunità offerte dalle tecnologie della comunicazione, ma parlerà anche di informazione globale e

giornali locali. Di particolare rilevanza il fenomeno delle fake news, deriva della comunicazione amplificata dai social media.

Agli studenti, il direttore racconterà anche il mestiere del giornalista, un lavoro che è profondamente e velocemente cambiato, negli ultimi anni, proprio in corrispondenza dell'esplosione dei nuovi media digitali e dei social network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
11 Novembre 2017



NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

**FRANCESCO
GARIGLIO**

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Funerale: lunedì 13 novembre alle ore 15 nella parrocchia di San Donato a Pralormo (TO), piazza Vittorio Emanuele II n° 1.
TORINO, 11 novembre 2017

Olivero: "Torino è ritornata indietro essere xenofobi non imbarazza più"

DIEGO LONGHIN

«TORINO aveva superato il razzismo in maniera definitiva tra gli anni 80 e i 90. Eravamo diventati una città quasi civile, avevamo capito l'importanza del valore della diversità. Ora c'è stata una pericolosa inversione, a livello culturale, tra la gente normale». Don Fredo Olivero, ex responsabile della pastorale migranti, figura centrale nella Chiesa e fuori nell'accoglienza degli immigrati e dei profughi, non è stupito per quello che è successo alla ragazzina di colore sul bus, ma è preoccupato per il clima.

Cosa intende con inversione culturale?

«Semplice. Io frequento tutti i giorni due mercati, Porta Palazzo e piazza Foroni. La gente non ha più remore a dire che è razzista. Prima c'era più pudore, ora è normale. Anzi, viene guardato strano chi non lo è. In pochi anni è andato perso il lavoro fatto».

Colpa della crisi, colpa della politica?

«Della crisi sicuramente, ma c'è qualche cosa di più. La crisi può essere una delle cause, ma quando parlo di cambio culturale vuol dire che il razzismo è entrato nel profondo. Lo si vede tutti i giorni. Io prendo il 4 e il 18. I discorsi razzisti si sentono. Lo vedo proprio sul bus. Uno straniero che entra e non bolla viene subito additato. E non mancano le battute. Cinque italiani che fanno la stessa cosa vengono ignorati».

È un fenomeno che interessa



I MERCATI

Lo vedo a Porta Palazzo e piazza Foroni: si è perso il pudore, ora è normale mostrarsi ostili a stranieri e neri



tutta la popolazione?

«Sì, sia gli anziani sia i giovani, ma in modo diverso. È più marcato tra i primi, mentre i ragazzi sono più attenti al problema. Accettano le differenze, ma devono fare i conti con quello che si dice in famiglia. Un giorno durante una lezione, seguendo i progetti di alternanza scuola-lavoro, ho fatto questo esempio: a

GLI EX IMMIGRATI

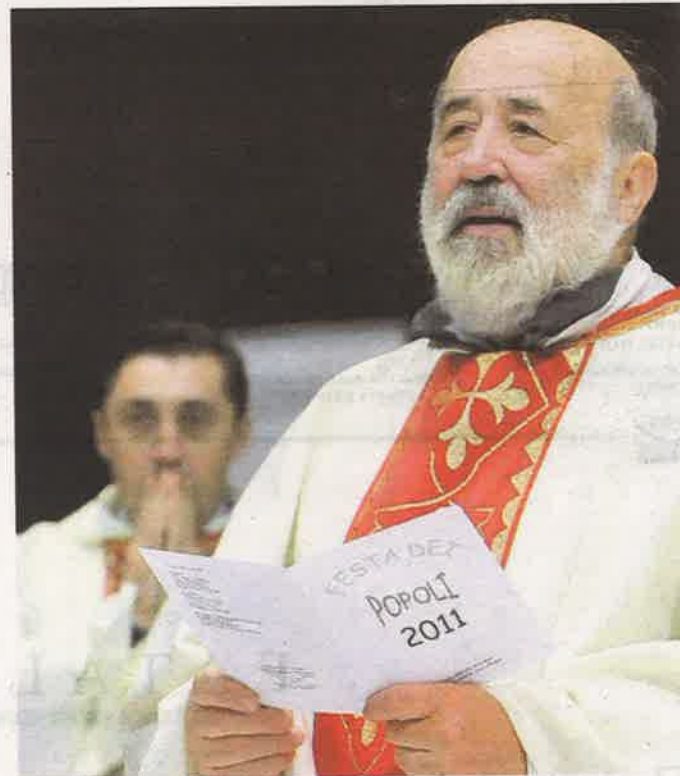
Sono venuti dal Sud si sono inseriti e a loro volta sono diventati razzisti perché è mancata la cultura del dialogo



Torino nell'ultimo anno sono arrivati diecimila immigrati e diecimila italiani sono andati all'estero. Chi è che ruba il lavoro?».

Gli studenti cosa le hanno risposto?

«Che sì, avevo ragione. Che io mi potevo ribellare e pensare in maniera diversa, ma che loro dovevano viverci in casa. Il pregiudizio si radica attraverso le paro-



IL SACERDOTE DEI MIGRANTI

Don Fredo Olivero, ex responsabile della pastorale migranti. A sinistra, il multietnico mercato di Porta Palazzo

le dei genitori. Tra i giovani il 15 per cento è di origine straniera. La scuola è importante, bisogna ripartire lavorando tra i banchi per far scomparire il pregiudizio».

A Porta Palazzo ci sono banchi gestiti da cinesi, romeni, neri. In una piazza così il razzismo domina?

«Il pregiudizio è generale. Pu-

re tra gli immigrati domina. Il razzismo verso il nero c'è ed è marcato tra gli altri stranieri».

A Torino gran parte della popolazione è di origine meridionale. Come fa a essere razzista chi ha sentito i discorsi dei genitori o dei nonni discriminati?

«Quando mi confronto con le persone utilizzo questo parago-

ne. La maggioranza della popolazione era immigrata, più di 50 per cento, e subivano il razzismo. L'hanno superato, si sono inseriti e sono diventati a loro volta razzisti perché via via è mancata la cultura del dialogo e della relazione. C'è una frammentazione che porta ciascuno a risolversi i propri problemi, viene meno il senso di comunità, anche nella Chiesa. Le persone si chiudono in se stesse e vedono nello straniero un problema, un rischio».

Tanto da insultare gratuitamente una ragazzina di quindici anni sul bus?

«Perché c'è un razzismo di fondo pericoloso. Casa Pound che prende il 9 per cento a Ostia non è un dato da sottovalutare».

Il razzismo di oggi è figlio della politica che l'ha cavalcato?

«La politica ultimamente lo ha cavalcato meno, ma ormai è entrato nel pensiero della gente. Fra poco mi aspetto un ritorno di fiamma perché si avvicina- no le elezioni».

La ragazza ha fatto bene a denunciare?

«Certo, ha fatto benissimo. Come hanno fatto bene tutti gli immigrati che in queste settimane si sono sentiti discriminati e hanno sollevato la questione. Non deve essere sempre e solo un problema di cronaca nera. È positivo che una ragazza di quindici anni, attraverso la sua denuncia, dica io sono nera, ma sono come gli altri. Spero che altri denuncino pubblicamente i pregiudizi che subiscono».

Nessun'altra città ama come Torino discutere del proprio futuro

PAOLO GRISERI

S ALE piene, discussioni appassionate, interventi fuori dal consueto intercalare della politica. La mattinata di ieri al caffè Muller e al Polo del Novecento segnala che qualcosa si sta muovendo nelle élites torinesi. Il «Cantiere civico» che al Muller ha messo sul palco le testimonianze di oltre venti esponenti della società civile con i politici in platea, come la discussione di «Socialisti e Democratici» che al Polo del Novecento ha affrontato il tema della partecipazione dei cittadini alla politica, dicono che Torino torna a fare ciò che l'ha sempre caratterizzata: ragionare sulla sua identità e sui progetti. Non ci sono altre città in Italia che riflettono tanto sulla loro identità. Forse perché Torino, per vocazione e per tradizione, è naturalmente portata ad occuparsi dell'interesse generale, non è una città di individualisti. Che cosa potrà produrre questo fiorire di iniziative? Probabilmente segnala il ritorno in campo della società civile dopo che per molto tempo l'amministrazione è stata delegata ai politici di professione, quelli che promettevano di tutelarci dalla crisi e non ci sono riusciti. Ma l'attivismo e l'inquietudine delle élites dimostrano anche che la città continua a vivere una fase di transizione. Che manca un punto di equilibrio, che il nuovo corso della politica cittadina non è in grado da solo di indicare una direzione di marcia, una nuova identità capace di mettere d'accordo gli interessi in gioco.

Sarebbe un errore immaginare che tutto questo possa diventare immediatamente politica e discussione tra i partiti. Ma sarebbe grave immaginare che la discussione sul futuro della città sia destinata a rimanere a lungo puramente teorica. Fuori da Torino il mondo avanza velocemente e la città non ha troppo tempo per sciogliere i nodi.

IL RAPPORTO Bankitalia: «Edilizia tra i settori in difficoltà»

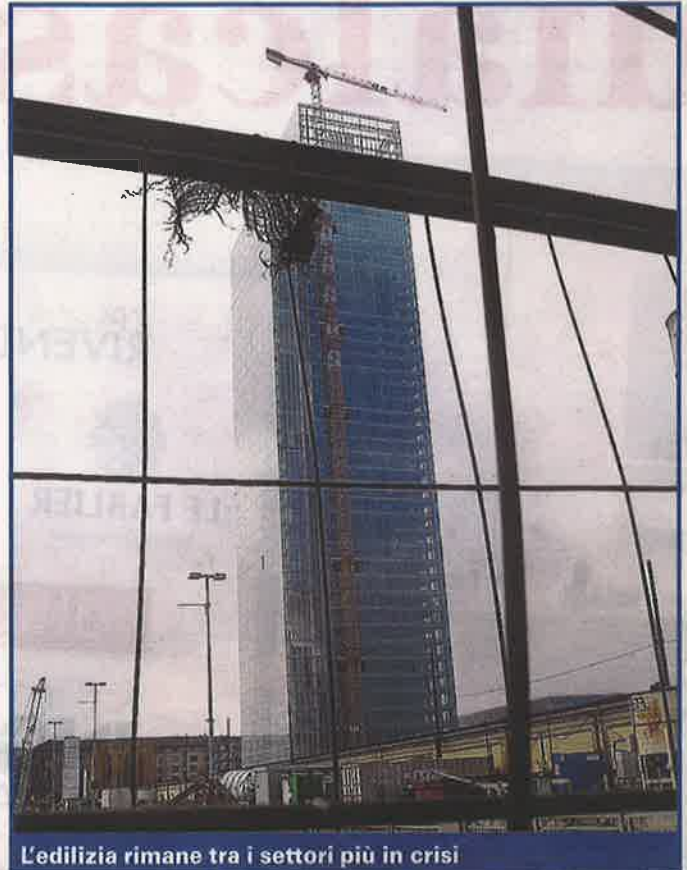
La ripresa è rafforzata ma la crisi non è finita

→ Si rafforza la ripresa in Piemonte, anche se la situazione resta sotto il livello precedente la crisi. Scende di tre punti il tasso di disoccupazione giovanile nella fascia 15-24 anni, ma restano settori in sofferenza, in primo luogo l'edilizia, e parti del sistema, soprattutto tra le imprese più orientate verso il mercato interno, che ancora non sono uscite dalla stagnazione. È il quadro che emerge dall'aggiornamento congiunturale sull'Economia in Piemonte, elaborato dalla sede di Torino della Banca d'Italia.

I segnali più positivi arrivano dall'industria manifatturiera e dai servizi, mentre sono aumentati gli investimenti e le previsioni sono improntate all'ottimismo. La crescita è diffusa nel mondo dell'impresa, ma è più intensa con l'aumentare delle dimensioni. Bankitalia ha rilevato che nei primi nove mesi dell'anno è proseguita la dinamica positiva del fatturato, con un saldo positivo tra aumenti e diminuzioni pari al 34% delle imprese intervistate, con un'accelerazione considerevole rispetto al +5% di un anno fa.

«Con la crisi siamo scesi più di altre regioni - ha spiegato il direttore della sede di Torino di Bankitalia, Luigi Capra - e la situazione resta problematica, ma le aspettative si sono rafforzate. Le imprese che si sono aperte all'estero oggi sono più forti. Quelle più orientate al mercato interno, pagano il prezzo più alto»

Se l'occupazione cresce nella parte dipendente, si registra un brusco calo del lavoro autonomo, pari a circa un quarto di



L'edilizia rimane tra i settori più in crisi

quello nazionale (50mila lavoratori in meno su 200mila) che non si è riversato completamente nell'altro ramo di impiego. Il tasso di disoccupazione resta sostanzialmente stabile, al 9,6%. Per quanto riguarda i giovani, è vero che il tasso di occupazione migliora di due punti percentuali, ma si ferma al 19 per cento, mentre quello di disoccupazione migliora di 3 punti, ma resta comunque elevato, al 33 per cento del totale. Sul fronte del mercato del lavoro non tutti i segnali sono dunque incoraggianti. Ca-

la, per esempio, anche il ricorso al lavoro a tempo indeterminato, con una contrazione di quasi 10 punti. Crescono di contro i flussi sui lavori a termine, che rappresentano ora circa il 6 per cento del totale.

La crescita del credito infine è modesta e ancorata ai prestiti alle famiglie per mutui e consumi. Rimangono situazioni di sofferenza, in particolare nelle costruzioni, mentre il mercato immobiliare mostra segnali di recupero.

Alessandro Barbier

REPUBBLICA
12/11 p. II

CRONACAQUI

sabato 11 novembre 2017 **11**

LA PROTESTA I lavoratori ancora in bilico: una delegazione è stata ricevuta da Chiamparino

Addetti Embraco in corteo fino alla Regione

→ Circa 500 lavoratori della Embraco di Riva di Chieri hanno manifestato ieri per il centro di Torino per chiedere la salvaguardia della loro azienda. Il corteo, organizzato da Fiom e Uilm si è radunato davanti a Porta Susa e ha attraversato il centro passando per via Cernaia e via Pietro Micca verso la conclusione in piazza Castello, sotto la sede della Regione. L'iniziativa è stata organizzata per tenere viva l'attenzione su una vicenda che rischia di concludersi in modo negativo. In bilico ci sono 537 posti di lavoro, il numero complessivo di addetti occupati dallo stabilimento che

produce compressori per frigoriferi. "Fino al 20 stringiamo i denti, per Natale il piano industriale" si leggeva su uno degli striscioni portati dai lavoratori. Le attese sono infatti concentrate sull'incontro che tra nove giorni si svolgerà presso l'assessorato regionale al Lavoro. In quella sede si capirà se la multinazionale cambierà i propri piani, assegnando nuove produzioni al sito di Riva di Chieri, o se il destino della fabbrica sarà segnato, a causa dei bassi volumi produttivi che la società brasiliana prevede per il prossimo anno. Sempre ieri, una delegazione di sindacali-

sti e lavoratori è stata ricevuta dal presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e dall'assessore al Lavoro, Gianna Pentenero. «La multinazionale Whirpool riporti in Italia le quote di prodotto spostate in Slovacchia - hanno detto per la Fiom Lino La Mendola e Ugo Bolognesi - e modifichi la decisione di non investire fino al 2020». «La pazienza è finita - hanno invece sottolineato il segretario Uilm, Dario Basso, e il funzionario Vito Benevento -. Serve un piano industriale serio in grado di rilanciare la produzione dello stabilimento per preservare tutti i 537 posti di lavoro».

RONADQU

11 11/11

A Mirafiori e Orbassano per l'auto del futuro

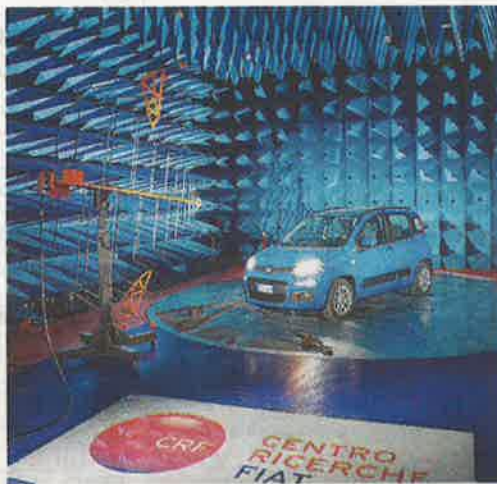
Al via l'accordo con Fca che investirà 300 milioni

BEPPE MINELLO

Si tratta di 300 milioni di investimenti nell'area torinese nei prossimi sette anni. Risorse destinate alla ricerca dei nuovi motori ibridi, la mobilità del futuro. L'investimento, previsto dal protocollo firmato a metà maggio fra il ministero dello Sviluppo economico, il Piemonte e le altre regioni, Campania e Abruzzo più la Provincia di Trento, dove sono gli stabilimenti Fca, ha fatto ieri un altro passo avanti per quanto riguarda la, diciamo, quota piemontese con la giunta regionale guidata da Sergio Chiamparino, che ha deliberato lo schema dell'accordo di maggio. La delibera è stata proposta dall'assessora Giuseppina De Santis.

L'accordo prevede che Fca investirà a livello nazionale 150 milioni, due terzi dei quali, cioè 95 milioni, a Mirafiori e nel Centro Ricerche Fiat di Orbassano. A questi 95 milioni si aggiungeranno i 20 promessi dal ministero al Piemonte e 9 milioni garantiti dalla Regione stessa. In tutto 125 milioni. Fca ha poi garantito altri 170 milioni tra il 2020 e il 2025. Un investimento corposo tutto, come dicevamo, concentrato su ricerca e innovazione.

In particolare il protocollo prevede di attivare nei siti produttivi di Orbassano e



Innovazione e ricerca

Il protocollo prevede che tutte le risorse vengano indirizzate sull'auto ibrida e prevede anche una quota di assunzioni

7

anni

È l'arco di tempo durante il quale verranno investite le risorse dell'accordo

Torino un programma di ricerca e sviluppo sperimentale sul miglioramento dell'efficienza dei veicoli, dei sistemi di trazione convenzionale ed alternativi, della riduzione dell'impatto ambientale del ciclo produttivo. Chiamparino, a maggio, dichiarò che «il protocollo è la conferma degli investi-

menti di Fca nel polo delle auto premium a Torino. Questo rafforza la prospettiva di sviluppo non solo del gruppo del Lingotto ma dell'intera filiera dell'automotive torinese.

Un altro aspetto importante è quello dell'occupazione. Nel protocollo di maggio si citava «un ulteriore contributo regionale per il tramite del Fondo sociale europeo» per l'inserimento di «nuove figure professionali assunte con contratto a tempo indeterminato di Apprendistato di Alta formazione e ricerca, attraverso il quale favorire l'incremento di nuove figure in grado di applicare competenze legate all'introduzione di nuove tecnologie, in particolare secondo Industria 4.0».

SABATO 11 NOVEMBRE 2017

LA STAMPA

Cronaca di Torino

51

T1 CV PR 12 ST XT RI

L'algoritmo sul trono del triangolo industriale

È CON L'ALGORITMO, salvezza e dannazione a seconda dei punti di vista, che si trova a fare i conti anche il Piemonte, area non marginale quanto a tecnologia. Il Natale annunciato di Amazon non lascia dubbi, con i programmi del suo megacentro nel cuore o quasi del triangolo Torino-Milano-Genova: un'operazione che scaraventa la regione in un futuro che per certi aspetti è già presente, accelerando la velocità della sua marcia lungo il cammino del digitale, con effetti che, al netto della comodità condensata nel messaggio «prezzi bassi su milioni di articoli, spedizioni gratis», non saranno tutti rose e fiori.

Stando così le cose non c'è più tempo per immaginare una progressione meno veloce, perché le decisioni vengono prese a oltre 8.600 chilometri in linea d'aria da Torino, ovvero a Seattle. E, visto lo strapotere delle Cinque sorelle della West Coast (le altre quattro sono Apple, Google-Alphabet, Facebook, Microsoft, tenendo per il momento fuori i cinesi di Alibaba e Tencent), l'idea di contrastarlo o solo discuterlo appare quanto meno problematica.

SEGUE A PAGINA X

L'ALGORITMO NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE

<DALLA PRIMA DI CRONACA

IL COLOSSO mondiale del commercio on line venne creato da Jeff Bezos nel 1995, lo stesso anno in cui Nicholas Negroponte, uno dei maggiori esperti mondiali dei mezzi di comunicazione docente del Massachusetts Institute of Technology (Mit), pubblicò il suo "Being digital", "Essere digitali", nell'edizione italiana della Sperling & Kupfer. Scriveva Negroponte: «Vivere nell'era digitale significherà una sempre minore dipendenza dall'essere in un determinato posto a un dato momento, e diventerà possibile trasmettere anche il posto». A quell'epoca in Piemonte c'era chi discuteva ancora di una logistica affidata all'entroterra di Genova e ad altri siti che però declinavano il commercio e la distribuzione con l'uso di metodi affidati ai computer non ancora spinti fino agli orizzonti di Amazon. Lo scenario era quello di un'era postindustriale che nel saggio "Il futuro del lavoro" il sociologo Domenico De Masi, nel 1999 descriveva come «un modello affatto nuovo di società, che si muove all'insegna della connessione e della ricomposizione: tra lavoro e vita, tra casa e ufficio, tra quantità e qualità, tra etica e affari, tra beni e servizi».

Come gli altri insediamenti italiani di Amazon, anche Vercelli sta in questa logica, accentuandone gli effetti con i quali fare i conti nel momento in cui saltano gli schemi del passato. Altro che centri commerciali, quei pochi che aveva previsto la giunta Fassino e i tanti che ha messo in programma Chiara Appendino passando con disinvoltura dal rifiuto di quando era all'opposizione al gradimento al quale si è convertita da sindaca. Tutto da rivedere, per quel poco che sarà possibile, perché l'onda lunga del digitale stravolgerà completamente la mappa tradizionale del commercio, andando ben oltre la scomparsa dei negozi al dettaglio una gran parte dei quali è già archeologia commerciale. Insomma una rivoluzione che comporterà ricadute in termini di posti di lavoro e riqualificazione degli addetti.

Ci sono assicurazioni su quest'ultimo versante? A Vercelli si parla di 200 dipendenti che diventeranno 600 tra qualche anno. Ma di che lavoro si tratta? A parte un numero ristretto di livelli medio-alti e di qualche esperto in logistica legata al digitale, la schiera dei dipendenti, quelli che ci sono e quelli che ci saranno, oltre a non compensare il vuoto occupazionale che già si sta producendo nel settore, per larga parte sarà costituita da manodopera non specializzata. Con quali retribuzioni e con quale inquadramento contrattuale per ora si sa poco di più e, a giudicare dalle voci che vengono dal fronte sindacale, non sembra trattarsi di un esempio di rispetto dei diritti acquisiti. A meno che non si accetti l'idea di un orario di lavoro di tredici ore al giorno (la denuncia è di Teresa Bovino della Filt-Cgil di Torino) che già sembrava ed era insopportabile un secolo fa.

AUORA di fronte a questo progresso a senso unico il problema non è di invertire la marcia, pretesa anacronistica, ma di non lasciarle le briglie sul collo ai competitors. Non è facile ma dovrebbero comunque porre, oltre ai sindacati, anche le istituzioni, le organizzazioni di categoria e altri: senza risse e senza tifare pro o contro, senza demonizzare il progresso e senza farsi riuschiare dalla sindrome di Stoccolma. Nel suo recente e interessante saggio dal titolo "Le linee rosse", Federico Rampini, ricorda l'accusa dello storico americano dell'economia, docente ad Harvard e ricercatore a Stanford, Niall Ferguson, in risposta alle promesse del fondatore di Facebook, Zuckerberg, di voler contribuire ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo «tra cui l'automazione»: «Nessuno più dei giganti californiani sta sforzandosi di eliminare posti di lavoro. Nessun individuo incarna la spettacolare concentrazione di ricchezza al vertice dello 0,01 per cento della popolazione più dei padroni della Silicon Valley». Amazon, è a qualche centinaio di chilometri più a nord, ma fa parte della comitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

12/11
PI

La città e l'intolleranza

Sos ai testimoni degli insulti razzisti sul bus

Il pullman della linea 63 venerdì era pieno quando Giulia è stata vittima dell'attacco di un uomo in tuta da lavoro. Ora gli investigatori sperano che qualcuno si faccia avanti per aiutarli a disegnare un identikit dell'aggressore

FEDERICA CRAVERO

IN TANTI, su quell'autobus, hanno assistito senza reagire, pavidi di fronte alla violenza di un uomo che inveiva frasi razziste e ingiuriose verso Giulia (il nome è di fantasia) una ragazzina di colore, giovane promessa del basket, figlia di una coppia mista, che si è trasferita a Torino appena qualche mese fa proprio per coltivare il suo talento per la pallacanestro. «Negra di m..., è inutile che vai a scuola tanto finirai sulla strada, tornatene al tuo paese», le ha detto colpendola anche con un calcio al ginocchio sinistro dicendole: «Togliti dalla mia vista».

Venerdì mattina alle otto, l'autobus è pieno di studenti stipati con i loro zaini strapieni. Sebbene sul momento tutti abbiano taciuto e nessuno l'abbia difesa, ora però ci si aspetta che qualcuno di quei passegge-

Oggi forse la procura aprirà un fascicolo per ingiuria aggravata dalla discriminazione etnica

ri — visto anche il clamore e l'indignazione che la storia ha suscitato — trovi il coraggio tardivo di presentarsi per fornire dettagli utili all'identificazione dell'uomo, che — come ha detto la ragazza — aveva circa 60 anni e indossava una tuta da lavoro.

Intanto i carabinieri della compagnia di Rivoli che hanno raccolto la denuncia stamattina porteranno in procura l'annotazione relativa alla vicenda e il video che immortalava la scena. Gli uomini dell'Arma hanno acquisito dalla centrale ope-

rativa di Gtt i filmati delle telecamere di videosorveglianza installati sul bus della linea 63 sopra il quale c'è stato il contatto tra la ragazza e il suo aggressore. Le immagini non sono nitide, il bus era affollato, per questo è ancora più importante che chi ha visto si faccia avanti.

L'annotazione sarà trasmessa contro ignoti e senza un'indicazione del reato, ma si può ipotizzare che il pm apra un fascicolo per ingiuria aggravata dal-

la discriminazione etnica: un reato che potrebbe essere di competenza del giudice di pace, a meno che non si individuino aspetti di gravità maggiori.

La ragazza in lacrime, choccata da quelle frasi, aveva raccontato subito l'episodio alla madre e allo staff della squadra di basket che l'ha accolta come una nuova famiglia.

Giulia infatti nei mesi scorsi ha lasciato la sua casa e i suoi

genitori in un'altra regione per trasferirsi nel Torinese proprio per giocare a basket. Ed è stata la società sportiva, che si è consultata telefonicamente con la madre, ad accompagnare e a supportare la ragazzina anche nella decisione di presentarsi davanti ai carabinieri di Rivoli per ripercorrere l'aggressione di cui era stata vittima.

«Appena salita sull'autobus un uomo sui sessant'anni senza nessun motivo mi ha sferrato un forte calcio al ginocchio sinistro. Mi ha detto: togliti dalla

La svolta potrebbe arrivare dai filmati delle telecamere di Gtt che hanno ripreso l'episodio

mia vista». Spaventata, invece di reagire ha provato a spostarsi ma l'autobus era pieno e non è riuscita ad allontanarsi che di

pochi centimetri. «Io cercavo di far finta di niente. Poi, visto che continuava a fissarmi ho spento la musica. Mi ha detto: è inutile che tu vada a scuola, tanto finirai sulla strada. Torna al tuo paese». Poi insulti razzisti, offese becere.

Forse Giulia non immaginava che dopo la decisione di denunciare l'accaduto, la sua storia sarebbe diventata il simbolo della xenofobia latente nella nostra società.

E il club che l'ha voluta in squadra e l'ha fatta portata in questa città ora la protegge dalla popolarità a cui l'ha esposta questa vicenda e dal turbamento che ha provocato in lei. «Abbiamo promesso alla famiglia — spiega l'allenatore — che l'avremmo tenuta al riparo da tutto perché è una ragazza giovane e ha bisogno di tranquillità».

DIRITTO DI TRIBUNA

L'ultimatum di 1.800 genitori e insegnanti «Ripristinate i fondi tagliati alle paritarie»

Ripristino dei fondi tagliati alle scuole materne paritarie, puntualità nei pagamenti delle rate, fondi handicap separati e sgravi fiscali in base all'Isee. Sono queste le richieste degli oltre 1.800 genitori e insegnanti per le 47 scuole materne paritarie convenzionate di Torino che ospitano circa 5.500 bambini. Ieri è stata presentata al palazzo civico la petizione durante il diritto di tribuna: l'obiettivo principale è il ripristino dei 3 milioni di euro di finanziamento per le scuole paritarie convenzionate, e la revoca dei tagli di 500mila euro, circa il 16% del totale, effettuati dalla giunta 5 Stelle. Alcune di queste scuole, senza i finanziamenti pubblici, sono state costrette a chiedere prestiti in banca e faticano a pagare gli stipendi dei circa 550 dipendenti. Già tre istituti inoltre hanno chiuso i battenti. «La situazione è drammatica, restano da pagare ancora tre rate su dieci per il

2016 e l'intera somma del 2017. E per il 2018 stiamo ancora aspettando la convenzione con il Comune» affermano gli insegnanti delle scuole paritarie presenti, alcuni dei quali sono stati costretti a tagliarsi gli stipendi. I firmatari della petizione lamentano inoltre l'eccessiva sproporzione di ripartizione dei fondi tra scuole materne comunali e paritarie: «Cinquanta milioni alle comunali che ospitano 7.800 bambini, contro i 2,5 milioni destinati alle paritarie che contano 5.500 iscritti. È una sproporzione ridicola che non ha alcun senso - affermano i firmatari insieme al capogruppo dei Moderati Silvio Magliano -, considerando che gran parte dei bambini che frequentano le paritarie sono stati respinti dalle comunali, e il Comune non sarebbe assolutamente in grado di assorbire tutta la domanda della città».

[r.l.e.]

CR OXMO
Q01
P13
11/11